

DICONO DI NOI

16 LA NAZIONE *Firenze cinema* Lunedì 10 febbraio 1999

CLASSICA

SABATO SCORSO ALLA PERGOLA PER LA STAGIONE DEGLI «AMICI DELLA MUSICA»

Quartetto Elisa, delicatissimo Mozart

Trionfa l'ensemble della scuola di Franco Rossi: che straordinaria personalità

Articolo di
Leonardo Pinzauti

FIRENZE — Alla Pergola, nell'ambito della stagione prestigiosa degli Amici della musica, si è presentato per la prima volta sabato scorso il Quartetto Elisa (Duccio Beluffi e Gabriele Bellu, violini; Leonardo Bartali, viola; Giovanni Lippi, violoncello), un altro dei complessi usciti dalla scuola di Franco Rossi, il violoncellista del Quartetto Italiano. E anche questo debutto è stato la conferma della fioritura stupefacente di nuovi complessi che sembra aver caratterizzato la vita musicale italiana nel campo dei quartetti d'archi, e in modo sempre crescente proprio dopo la scomparsa di quello celeberrimo che Paolo Borciani guidò per più di trent'anni. Ma quel che colpisce, nella rigogliosa continuità di questa tradizione, è che i numerosi quartetti usciti dalla scuola del Quartetto Italiano non danno mai l'impressione di essere i risultati di un ripetitivo ricalco di consolidati modelli interpretativi, quanto piuttosto i frutti di un atteggiamento mentale e di una disciplina musicale che privilegiano

proprio la «personalità» dei singoli complessi.

Se n'è avuta l'immediata riprova anche dal Quartetto Elisa, che in apertura del suo programma ha proposto lo stupendo *Quartetto in re minore*, appartenente a quel favoloso gruppo di sei che Mozart dedicò al suo «maestro» a «padre» Haydn. Perché questo capolavoro, del quale il Quartetto Italiano sottolineava gli sbalzi drammatici fin quasi a farli apparire una sorta di vigorosa premonizione beethoveniana, è stato invece proposto con una delicatezza ed un'eleganza di dialogo che, senza mai venir meno ad una pungente chiarezza nell'evidenziare le sue strutture interne, indugiava in un gusto di sonorità rotonde ed ariose dalle quali traspariva quasi un malinconico giuoco di memorie. E ne derivava l'immagine di un Mozart affascinante ed enigmatico, reso coerente da un'ammirevole equilibrio strumentale e dall'espressiva spontaneità del dialogo. Tutte qualità, queste, che si sono confermate anche nel successivo *Quartetto in fa diesis minore* di Bottesini, che pur avrebbe potuto invogliare (per i suoi caratteri stilistici, fra il melodrammatico e il popolare)

a qualche individuale gigioneria. Ma gli strumentisti dell'*Elisa* hanno invece cercato di nobilitare fino all'impossibile, con un modo di porgere signorile e vivace, anche quest'opera, che denunciava ad ogni pagina l'amara realtà della musica da camera italiana dell'Ottocento: dove perfino un musicista «informato» ed abile come Bottesini di fatto si trovava ad usare una lingua da lui perfettamente conosciuta, ma non «sua» (per parafrasare un giudizio di Schumann sui Quartetti di Cherubini, che tuttavia sono di una grandezza incommensurabile rispetto a quelli di Bottesini).

Il concerto si è concluso con l'impegnativo *Quartetto in do minore* dell'op. 18 di Beethoven, affrontato quasi con una sorta di devozione di fronte alle sue inaudite tensioni espressive, ma anche con ammirevole virtuosismo nel sottolineare l'inarrestabile pulsione del discorso musicale (come nel «Prestissimo» finale). E il pubblico è esploso infatti in applausi ancor più calorosi, ottenendo un prezioso «fuori programma» di Haydn, di ammirevole lindore espressivo.

La bravura non è mostrare i muscoli

Se ne sono sentiti tanti, di giovani quartetti, cimentarsi con il quartetto K 421 di Mozart e inciamparci sopra, che fa piacere che un quartetto di trentenni o giù di lì, sabato pomeriggio alla Pergola di Firenze, ne sia uscito a testa alta. Tanto più che sono toscani, i quattro del quartetto Elisa (Duccio Beluffi e Gabriele Bellu violini, Leonardo Bartali viola, Giovanni Lippi violoncello), e hanno seguito e seguono i corsi di Franco Rossi alla scuola di musica di Sesto Fiorentino: segno della vitalità della tradizione del quartettismo nazionale, che ha nel violoncellista del mitico Quartetto Italiano la sua anima nobile. Una no-

bilità che infatti era tutta in questa lettura del K 421. Il quartetto Elisa ne ha colto in profondità la natura: dietro la struttura ferrea e ponderatissima, l'impalpabile e malinconico divagare del sentimento, che può sfiorare la grazia della commedia di carattere, ma ha il suo centro oscuro e tragico nella visione del sublime nel senso settecentesco del termine, visione di «qualcosa» che percuote potentemente il fondo dell'esperienza e della rappresentazione. L'errore di tanti giovani quartetti con il K 421 è quello di mostrare i muscoli per sottolineare certe intime note di tragicità. Che qui certo non mancavano, anzi,

ma venivano giustamente contenute all'interno di una concertazione calibrata battuta dopo battuta: studiato ogni accento, ogni accendersi del ritmo, suono morbido e scurello come per un'intenzionale rinuncia alla brillantezza. E la capacità di mostrare, poi, i legami intimi di questo Mozart con il Beethoven del quarto quartetto dell'op. 18, anch'esso disteso sulle tese e mobili armonie del modo minore. Mentre avremmo fatto anche a meno del quartetto op. 3 di Giovanni Bottesini, perché fra un Mozart e un Beethoven un Bottesini che figura può fare?

ELISABETTA TORSELLI

Fusione e bravura del quartetto nel terzo concerto dell'integrale per archi

L'Elisa si illumina con Beethoven

Al Sancarilino, l'altra sera, è stata la volta del Quartetto Elisa che avrebbe dovuto presentarsi il 9 febbraio, secondo il calendario, ma che ha invece preferito per ragioni tecniche scambiarsi con il «Quartetto di Venezia». Cose normali in un'integrale del Quartetti per archi di Beethoven, che impegna ben sette piccoli complessi chiamati a raccolta dalla Romanini.

Composto da Duccio Beluffi e Gabriele Bellu (violini), Leonardo Bartali, viola, e Giovanni Lippi, violoncello, il quartetto Elisa è sorto otto anni fa, ha studiato con il grande Franco Rossi, violoncello del celeberrimo Quartetto Italiano, ha vinto alcuni importanti concorsi nazionali ed internazionali e va svolgendo con successo una consistente carriera un po' ovunque per il mondo. Ha presentato ad un bel pubblico attentissimo tre Quartetti di Beethoven: il 4° e il 6° dell'op.



Il Quartetto Elisa

18 (che ne comprende sei), rispettivamente in do minore e in si bemolle maggiore; nella seconda parte l'op. 59 n. 2 dedicata al conte Rasumovsky.

Composti durante gli anni 1799-1801, i primi sei recano una numerazione diversa dalle date di realizza-

zione vera e propria, e cioè 3°, 2°, 5°, 4°, e 6°. Solo gli ultimi due rispecchiano la data di composizione e sono due gioielli da incastonare nell'opera gigantesca di Beethoven. Ha intonazione drammatica e patetica il quarto, molto interessante per il contrasto fra gli elementi cavallereschi e giocosi che si intrecciano specie nei tempi di mezzo; impostato in generale su una grande serenità fino all'«Adagio» il n. 6, che si offusca in un'atmosfera mesta tanto che Beethoven stesso vi ha preposto il titolo «La melanconia». È un quartetto pieno di freschi palpiti e di preannunci chiarissimi, nonostante l'osservanza degli schemi precedenti, misurato, bellissimo.

Nell'op. 59 che comprende i tre quartetti destinati al conte Rasumovsky, Beethoven impone una svolta decisiva al suo stile, tanto da farsi credere impazzito

dalla critica dell'epoca, a causa dei mutamenti repentini degli schemi dei suoi predecessori. Sconvolgente è l'impressione che lascia il secondo, udito l'altra sera con l'«Elisa», con quelle pause improvvise, cambiamenti di tonalità, in un'esaasperata ricerca armonica, un'orgia di invenzioni spinte verso il futuro, la lotta continua contro il dolore, il male, il trionfo dell'uomo sul destino avverso.

È stata una serata da ricordare per i contenuti e le esecuzioni eccellenti dei giovani concertisti, dalla fusione perfetta e continua, dal suono morbido di tutti, l'intonazione, i passi perfetti del primo violino Beluffi, infine l'equilibrio fra i quattro che hanno approfondito a dovere e con efficacissimo e controllato entusiasmo i difficili testi proposti, specialmente l'op. 59. Il pubblico ha applaudito a lungo vivacemente ottenendo anche un bis di Haydn.

r. s.

A Bellano il quartetto ha inaugurato alla grande il festival «Tra lago e monti»

Con «Elisa» un avvio intonato

Il gruppo regala interessanti interpretazioni di Mozart e Brahms

BELLANO - Se è vero che chi ben inizia è a metà dell'opera, allora il Festival «Tra lago e monti», organizzato dalla Comunità Montana Valsassina, dall'Azienda promozione turistica e dall'assessorato alla Cultura della Provincia, non potrà che proseguire brillantemente. Infatti il concerto di apertura, tenutosi a Bellano, lo possiamo definire un concerto "alla grande": E questo grazie al «Quartetto Elisa» composto da Duccio Beluffi (violino), Gabriele Bellu (violino), Leonardo Bartali (viola), Giovanni Lippi (violoncello). Un quartetto affiatato, intonato, grintoso, che non ha deluso le aspettative e che promette grandi cose in questo difficile «genere musicale». Le cose che colpiscono immediatamente sono soprattutto l'intonazione e l'intesa, frutto di un assiduo lavoro collettivo e della capacità di suonare "ascoltandosi" a vicenda.

Il programma presentato ha visto l'esecuzione del Quartetto in re minore K421 di Mozart (uno dei sei Quartetti dedicati ad Haydn), e del Quartetto in la minore

op. 51 n. 2 di Brahms: due composizioni impegnative e che, per certi versi, segnano l'ingresso e l'uscita dal Romanticismo. Certo, Mozart dovrà molto all'op. 33 di Haydn così come al contrappunto bachiano, ma è indubbio che sarà proprio lui, Mozart, a spingere questo genere alle estreme conseguenze. Non a caso i suoi Quartetti risulteranno un po' ostici anche alle orecchie dei viennesi pur propensi alle "sperimentazioni" e abituati ad ascoltare quartetti d'archi.

E l'interpretazione del K421 proposta dal Quartetto Elisa, un'interpretazione per certi versi un po' troppo romanticheggiante nelle patosità timbriche e nello spessore delle sonorità, ha proiettato questo quartetto in una dimensione da Sturm und Drang: soprattutto il Minuetto Allegretto ci ha ricordato "sapori" quasi da sinfonia beethoveniana. Una lettura legittima, che ha tentato di lasciare alle spalle ogni riferimento allo Stile Galante imperante nella seconda metà del Settecento e che ha definito senza mezzi termini Mozart quali precursore del Romanticismo.

Con il quartetto di Brahms di siamo invece ritrovati alla fine del "ciclo", al tentativo di definire la musica strumentale come la musica assoluta, la musica pura. E nel Quartetto n. 2 op. 51, il Quartetto Elisa è riuscito ad evidenziare e contrapporre quelle che potremmo definire le due anime di Brahms: quella legata al passato fatta di solidità della struttura, di certezze, di chiare articolazioni formali, e quella crepuscolare e decadente quasi premonitrice degli sconvolgimenti futuri che porteranno l'Europa alle soglie della prima guerra

mondiale. Ed ecco allora che nel Quartetto di Brahms i repentini mutamenti di tensione, le improvvise frasi liriche che sembrano interrompere il discorso musicale, acquistano questo carattere premonitore e diventano fondamentali da evidenziare. Sono quegli elementi che possono riscattare Brahms dall'accusa di decadente. E' ciò che il Quartetto Elisa è riuscito a fare calandoci con autorità in una dimensione problematica e dinamica.

Roberto Zambonini

La Provincia

Sabato, 19 agosto 1995

Brahms e Beethoven nel bellissimo concerto del quartetto al Vittoriale

Le virtù di «Elisa»

Bisbigli e crudesse, in perfetto equilibrio

Gabriele d'Annunzio riteneva che il repertorio strumentale fosse l'unica, autentica manifestazione dello spirito. Prima di giungere alla riscoperta delle radici del melodramma, il Vate aveva accusato i compositori italiani di aver deliberatamente trascurato le forme più colte del repertorio. A lui sembrava ben poca cosa il quartetto di Giuseppe Verdi in confronto alla generosa produzione degli autori tedeschi. L'Italia non poteva contare sui classici, né sulla tradizione romantica o su tutti quei compositori che, entro breve, avrebbero dissolto l'essenza stessa di questo genere.

Strano Paese, il nostro. Il quartetto, grande assente del tessuto culturale nazionale, ha sempre potuto contare su grandi interpreti che, senza interruzione alcuna, hanno saputo deliziare le platee di tutto il mondo. A chi pensava però che con il «Quartetto italiano» si fosse definitivamente concluso un ciclo, si può rispondere che negli ultimi anni il panorama comertico italiano sta dando segni di ripresa. Si prenda lo splendido recital tenuto dal quartetto «Elisa» nell'auditorium del Vittoriale di Gardone Riviera, sabato sera. Davanti ad un pubblico numeroso, Duccio Beluffi e Gabriele Bellu (violino), Leonardo Bartoli (viola) e Giovanni

Lippi (violoncello), hanno donato momenti di rara intensità espressiva con una splendida resa del Quartetto in la minore op. 61, n. 2 di Johannes Brahms e di quello in mi minore op. 59, n. 2 «Rasumowsky» di Ludwig van Beethoven. I giovani musicisti, infatti, non hanno mostrato timore alcuno eseguendo due lavori, così vicini e così lontani, con la sicurezza e la determinazione necessarie.

Interpretare i quartetti di Brahms non è cosa agevole: la forma si intreccia a quello che è il tessuto espressivo dando luogo a dilemmi di fondo. Romantico o decadente? Il Quartetto «Elisa» ha propeo per una lettura sotto voce, quasi bisbigliata di quell'Allegro non troppo che apre la composizione in modo eloquente. Senza pecche, cali di tensione ed in perfetto equilibrio sonoro, teso e coinvolgente, gli interpreti hanno condotto il pubblico a scoprire ogni piega della scrittura brahmsiana, fino a cogliere un meritato applauso al termine dell'ultimo tempo del quartetto.

L'eleganza e la proprietà timbrica messe in mostra in Brahms hanno ricevuto un'ulteriore conferma nella seconda parte del concerto, nella quale brillava l'astro di Beethoven con il più impegnativo del quartetti «Ras-

mowsky». Il n. 2, particolarmente caro a D'Annunzio. La scrittura di Beethoven si fa qui cruda ed apparentemente discontinua, tanto da aver indotto più di un critico a gridare all'evidente frattura stilistica tra le varie componenti. In realtà la rinnovata grammatica beethoveniana giunge con questa composizione al massimo della propria novità, esigendo interpreti solidi ed attenti ad una struttura non più concertante, ma dialogica nel suo intimo. Ed è proprio qui che il Quartetto «Elisa» ha mostrato le enormi risorse. Appropria disposizione, sciogliando una lettura logica ed estremamente equilibrata del capolavoro. Guardandosi e concertando con la sapienza del consumato virtuoso, i quattro giovani hanno saputo sollevare la più ampia approvazione del pubblico, trasformatosi in ovazione dopo un breve, ma graditissimo bis: una trascrizione mozartiana di una fuga del «Clavicembalo ben temperato» di Bach, riportata in luce di recente e qui eseguita in seconda nazionale.

Il secondo del «Concerti del Vittoriale», organizzati dalla Fondazione in collaborazione con «Romanini», Provincia, Camera di commercio e Apt non avrebbe potuto sortire esito più felice.

Giacomo Fornari

L'ottimo quartetto giovanile al Vittoriale

«Elisa» avrebbe ammaliato anche Gabriele D'Annunzio

Sabato i concerti del Vittoriale hanno ospitato il Quartetto Elisa della Fondazione Romanini, uno dei migliori quartetti della fascia giovane, al punto da meritare la menzione speciale al terzo concorso «Paolo Borciani». Già lo scorso anno, sempre a Gardone Riviera, l'Elisa fu protagonista di una splendida serata. È davvero confortante ascoltare gruppi di questo valore per vedere come la nobile tradizione del quartetto d'archi conosca oggi una nuova, meravigliosa fioritura. Lo stesso D'Annunzio, appassionato cultore di questo genere, avrebbe motivo di essere soddisfatto.

A differenza di altri quartetti d'archi che nei loro concerti puntano sulla varietà cronologica dei programmi, l'Elisa ha proposto due autori classici per eccellenza: Haydn e Beethoven. Un programma compatto e coerente, sicuramente gradito ai palati più fini. Caratteristica distintiva del Quartetto Elisa è una mirabile coesione timbrica del gruppo, con le quattro voci costantemente al servizio del risultato d'insieme, senza la minima sfasatura esecutiva o interpretativa. È una formazione, come si suol dire, a

maglie molto strette, con un cuore che pulsa all'unisono: proprio ciò che occorre per affrontare la musica da camera. Sempre limpido il suono, spigliata la tecnica, sicura l'intonazione.

La serata iniziava con un'opera della tarda maturità haydniana: il quartetto in sol maggiore op. 77 n. 1. Dopo un primo movimento ricco di spirito, dopo le preziose modulazioni dell'Adagio ed il brio prebeethoveniano del Menuetto, ecco lo straordinario Finale giocato su un piccantissimo tema popolare croato, affrontato dall'Elisa con il giusto piglio. Dopo l'intervallo, il terzo quartetto dell'op. 59 di Beethoven: un'opera complessa in cui convivono caratteri contrastanti. Anche qui l'Elisa ha toccato vertici di alta poesia, specialmente nel secondo movimento «Andante con moto» percorso dagli inquieti passaggi in «pizzicato» del violoncello e reso con grande intensità drammatica. Nitidissima e coinvolgente, infine, l'esecuzione dell'ultimo tempo. Al Vittoriale c'era un buon pubblico con parecchi ospiti stranieri; come bis un applaudito Boccherini.

m. biz.

SPETTACOLI**La Provincia**

Giovedì, 12 agosto 1999

RECENSIONI. «Tra lago e monti»

Un Verdi da virtuosi con il Quartetto Elisa**Roberto Zambonini**

Tre quartetti per archi dei compositori italiani Boccherini, Bottesini e Verdi, hanno aperto, martedì scorso, la dodicesima edizione del Festival di Musica Classica «Tra lago e monti».

Il concerto nella chiesetta di San Nicolao in Bellano, ha avuto come protagonista il Quartetto Elisa, una formazione cameristica che in sette anni di attività si è ormai conquistata un suo spazio a livello internazionale. Ne fanno parte i violinisti Duccio Beluffi e Gabriele Bellu, il violista Leonardo Bartali, e il violoncellista Giovanni Lippi.

Martedì sera il Quartetto Elisa ha dato un saggio della sua bravura affrontando tre importanti e difficili pagine di musica da

camera: il Quartetto n. 3 op. 6 di Boccherini, il Quartetto n. 1 op. 2 di Bottesini, e il Quartetto in mi minore di Giuseppe Verdi.

Tre quartetti che rappresentano la via italiana alla forma quartettistica: da Boccherini con i suoi tre movimenti, la sua fedeltà al minueto, l'orecchio ancora proteso alla musica del passato, attraverso Bottesini ricco di virtuosismi e di cantabilità dispiegate, per arrivare al quartetto di Verdi, l'unico suo quartetto, una pagina ostentatamente «italianissima» utilizzata dalla critica italiana dell'epoca per contrapporre alla tradizione germanica e alla cultura musicale wagneriana. E, non solo a proposito di Verdi, il Quartetto Elisa ha saputo farsi felice interprete della presunta italianità grazie ad un suono cristallino e caldo.